

Foto di Udo Weitz/Epa-Ansa



Bangkok il fumo dei pneumatici bruciati davanti al monumento della Vittoria

Intervista a Somprawin Manprasert

«Le camicie rosse hanno il consenso di poveri e disoccupati»

L'economista: Insieme comunisti e sostenitori del tycoon Thaksin. Che ha governato in modo dinamico, anche se ha mischiato affari e politica

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Al telefono dalla Thailandia il professor Somprawin Manprasert, docente di economia all'università Chulalongkorn di Bangkok.

Per interpretare la crisi sociale e politica in corso in Thailandia si ricorre spesso allo schema interpretativo dello scontro fra città e campagna. Le camicie rosse sarebbero in gran parte contadini in rivolta contro i ceti medi urbani. È così, professor Somprawin?

«Non esattamente. Si capisce cosa sta accadendo, se teniamo presente la crisi economica globale, che ha colpito anche qui in Thailandia, sebbene

ora si cominci ad uscirne. Quando un Paese attraversa un periodo di crisi produttiva, l'accesso alle risorse è maggiore, il clima sociale è più disteso. In questa fase il problema è che c'è poca ricchezza da redistribuire. La gente che protesta, o che simpatizza per la contestazione, è mossa prevalentemente da ragioni di tipo economico, ma ridurre tutto ad una rivolta delle aree rurali depresse contro la capitale opulenta, è riduttivo, perché la povertà è diffusa anche a Bangkok».

E infatti con il passare delle settimane, è parso che le dimostrazioni anti-governative trovassero un sostegno crescente nei quartieri cittadini dove si concentrano disoccupazione, sottoccupazione, miseria. Condivide questa impressione?

«Sì. Teniamo presente poi, a proposito della natura "contadina" del movimento, che Bangkok è meta di un costante flusso immigratorio dalle regioni meno sviluppate della Thailandia, soprattutto dal nord-est. Per sfuggire a un'esistenza difficile e a condizioni di lavoro penose, molti si trasferiscono nella capitale, sperando di trovare quel benessere che associano alla modernità ed all'effervescenza della vita urbana. Vanno a Bangkok perché sono senza denaro e senza un'attività, e spesso si ritrovano esattamente nella stessa situazione. In più ed in peggio, constatano che la differenza fra la megalopoli ed il loro villaggio di provenienza non è una favola, solo che a beneficiare del progresso sono categorie ristrette di persone, e per loro le cose non cambiano».

La leadership delle cosiddette camicie

Le regioni della rivolta

La crisi colpisce anche la Thailandia. Il governo ha cercato di dividere il movimento con trattative separate. E ha fallito

rosse comprende persone di diverso orientamento politico. Si va dai fedelissimi del tycoon contumace Thaksin Shinawatra sino ad ex-comunisti. Come fanno a convivere senza confliggere?

«Certamente li tiene uniti l'ostilità verso il potere, e la domanda di elezioni anticipate per ripristinare condizioni di legalità e democraticità che considerano violate dagli attuali dirigenti del Paese. Sono stati abili nel comunicare con la gente, sollevando questioni e prospettando soluzioni che rispondono alle esigenze dei settori più disparati della società. Proprio per questo il governo ha cercato di isolare le singole richieste di questa o quella componente del movimento e avviare trattative separate. Non ha funzionato, e ora siamo alla prova di forza».

Dall'estero Thaksin incita alla protesta. È un personaggio controverso, condannato per reati economici. Se tornasse, verrebbe arrestato. Eppure molte camicie rosse ne riconoscono la leadership. Perché?

«Perché quand'era primo ministro avviò iniziative a favore dei ceti popolari, in materia sanitaria ad esempio. Ma c'è un elemento più generale. Con lui si affermò uno stile di governo molto più dinamico, grazie anche a cambiamenti costituzionali da lui promossi per attribuire alla figura del premier prerogative maggiori. In questo senso non violò la legge, agì al riparo di leggi modificate. Da un

Chi è Docente di economia a Bangkok e nel Maryland



SOMPRAWIN MANPRASERT

DOCENTE DI ECONOMIA

ALL'UNIVERSITÀ DI BANGKOK

■ Somprawin Manprasert è professore di economia all'università Chulalongkorn di Bangkok. Negli anni scorsi ha insegnato economia internazionale e principi di microeconomia all'università del Maryland di College Park negli Stati Uniti. Fra l'ottobre del 2006 ed il dicembre del 2007 ha lavorato come consulente presso il ministero degli Interni thailandese.

altro punto di vista invece Thaksin introdusse una commistione tra affari privati e potere politico che la Thailandia non aveva mai sperimentato, almeno in quelle dimensioni. Essendo detentore di una ricchezza smisurata, era in grado di soddisfare molte aspettative di individui e gruppi che lo avevano appoggiato nella speranza di essere ricompensati. Una parte dell'industria e del commercio fu avvantaggiata dalla sua azione di governo».

Come si spiega allora che nel mondo imprenditoriale abbondino gli avversari di Thaksin?

«Perché alcuni settori furono favoriti ed altri no. Thaksin privilegiò le telecomunicazioni e l'automobile, che realizzarono considerevoli guadagni, mentre deperivano ad esempio l'edilizia e le attività bancarie».

Abhisit ora ricorre alla forza. Cosa teme? L'instabilità sociale o i danni all'economia nazionale?

«Prima di tutto vede che un movimento iniziato due mesi fa pacificamente è degenerato in atti di violenza. Poi è sotto pressione da parte dei ceti medi commerciali i cui profitti sono lesi dal perdurante blocco di un'ampia zona di Bangkok. Questo avviene inoltre in un periodo in cui le prospettive di ripresa economica sono alimentate da buon andamento delle esportazioni, mentre i consumi interni continuano ad essere depressi». ♦